

il sassolino nella scarpa

centro missionario diocesano,
gruppi missionari e missionari
bergamaschi in dialogo

Sassolini missionari...

Cosa bolle in pentola?

Ingredienti per la pastorale

Nel pentolone della parrocchia c'è proprio di tutto. Dalle feste patronali alla raccolta del ferro per qualche progetto di solidarietà, dai momenti di preghiera all'animazione del quartiere, che correrebbe il rischio di ridursi ad un dormitorio, basta pensare all'esperienza estiva che ci lasciamo alle spalle ed ha coinvolto migliaia di bambini, ragazzi, giovani e famiglie.

Il contenitore è davvero impreziosito da quello che ci metti dentro. Anche il rischio della confusione non è impossibile. Un'idea della parrocchia forse c'è la può dare il minestrone ricco di sapori ed aromi diversi. Non crediate che voglia banalizzare, ma cercare di capire sempre di più questo mondo di Chiesa che nella parrocchia trova la sua realizzazione e che alla parrocchia affida la sua missione.

Siamo alle prese con la nuova evangelizzazione e vorremmo sapere davvero come muoverci. Non mancano riflessioni, ricerche, proposte, mentre si fatica a trovare una strada, talvolta illudendosi rispetto ad una strategia o un metodo da scoprire e poi mettere semplicemente in atto. Ma non basta. Evangelizzare è impegno di tutta la Chiesa, è responsabilità di ogni battezzato. Una moltitudine di missionari: ecco la comunità di Gesù.

La fede non può che essere dinamica, qualcosa che trova nella vita tutta la sua forza. E chiede di andare in profondità. *Credo sia questa la prima scelta di una pastorale seria.*

Troppo spesso ci siamo accontentati della superficialità. Proporre tante iniziative, consumare incontri, offrire aggregazione e svago, benedire il tutto con un po' di preghiera, ma puntuali si ripresentano contraddizioni, gelosie e persino vendette, spesso ci si complimenta per aver fatto una bella

cosa, magari anche dal punto di vista liturgico, ma poi la vita e le sue scelte sono davvero tutt'altro. Questa frattura si evidenzia sempre di più nelle questioni etiche e sociali, quando si fa faticosa la decisione rispetto al bene comune, quando si tratta di abbattere frontiere ed accogliere l'altro, quando viene chiesto un ulteriore contributo di umanità oltre a quella che crediamo di mettere già sul piatto grazie alla nostra disponibilità e generosità.

La profondità coincide con il respiro dell'anima, quella dimensione che nella tradizione della Chiesa abbiamo imparato a chiamare spiritualità. Niente di sensazionale se non la disponibilità a lasciarsi trovare dal mistero di Dio. Se ci lasciamo avvolgere dal silenzio, se abbiamo il coraggio della ricerca, se scegliamo la serietà del discernimento comunitario, non solo si arricchisce la nostra umanità, ma si rinnova la pastorale, che altrimenti corre il rischio di ripetere sempre le stesse cose, anestetizzando Dio e perdendo per strada la possibilità di raggiungere il cuore dell'uomo. Per le nostre comunità il recupero della spiritualità crea spazi di dialogo, favorisce il confronto, rinnova le scelte, libera dai

privilegi e, non è da poco, rivela l'immediatezza del Vangelo.

Alla spiritualità apparteniamo tutti, piccoli e grandi, ciascuno con la sua ricchezza e povertà, con il presente ed il futuro, con le attese e le inevitabili sconfitte.

Il pastorale, che spesso ci distrae, porta l'attenzione della comunità verso derive tradizionalistiche e finisce per affidarsi alla prepotenza di qualcuno. Un esame di apnea, d'immersione nel profondo potrebbe rivelarsi indispensabile per chi vuole impegnarsi nella comunità, per chi crede di poter svolgere un servizio prezioso e necessario, non perché ha chissà quali doti, ma perché aperto ad un intenso percorso di fede.

Qui matura una seconda scelta pastorale: l'esperienza della libertà.

Chi guarda da fuori la parrocchia ne ha spesso l'impressione di una gabbia. Omologarsi è indispensabile per non uscire dal gruppo. Uno stesso linguaggio, pensiero, persino modo di vestirsi ed atteggiarsi. Per chi viene da fuori, dopo le feste tipiche del protocollo, cominciano i dolori dell'integrazione perché: "si potrebbe fare così" ma: "non è il caso, ha sempre funzionato fino ad oggi"; "se provassimo questa nuova possibilità", "perché cambiare? Di certo non va". Fuggire è una



il sassolino nella scarpa

luglio - agosto 2013

reazione giustificatissima. Solo la morte riesce a schiodare qualcuno dal seggio conquistato e intanto la comunità soffre e si impoverisce inesorabilmente.

Educare alla libertà è un percorso complicato, ma non dobbiamo darci per vinti. Il selciato è già segnato dal Vangelo. Mi impressiona sempre quel tracciato di libertà che si incontra nell'esperienza delle missioni, perché a chi è povero appare più facile trovare la libertà. Non c'è molto per dare qualità alla vita, ma c'è ciò che è indispensabile per rendere unica l'esistenza: il dono di essere così come si è, senza desiderio di apparire e meravigliare, di esibirsi ed emergere. Una libertà davvero esistenziale! Una libertà che nasce dall'incontro con la Parola di verità e "la Verità vi farà liberi". Può sembrare un po' moralistico chiederci se nelle nostre comunità lasciamo spazio alla verità. Forse, talvolta, la "chiacchiera" la fa da padrona, il pettegolezzo governa le piazze e infierisce nell'intimità delle persone. Questi attentati alla comunione vanificano ogni pastorale, anche quella programmata alla perfezione.

La scoperta della libertà matura il senso più vero del servizio. Non ci sono dubbi: solo un cuore libero incontra la pienezza della gratuità, non ha alcun interesse di affermazione. I martiri, anche quelli numerosi di oggi, hanno fatto della libertà il loro trampolino di lancio. A capofitto, senza rimpianti, si sono buttati nel mistero di Dio. Hanno trovato la luce.

Il terzo passaggio si realizza proprio così: l'esuberanza. La parrocchia deve essere incontenibile, oserei dire fuori di testa. Le cose di sempre posso avere il sapore della novità solo se ci si butta con il cuore, solo se afferrate dalla passione e rimesse in gioco con entusiasmo.

"Vedo albeggiare una nuova epoca missionaria, che diventerà giorno radioso e ricco di frutti, se tutti i cristiani e, in particolare, i missionari e le giovani chiese risponderanno con generosità e santità agli appelli e sfide del nostro tempo": lo sguardo profetico di Giovanni Paolo II non tradisce neppure per un istante l'assoluta fiducia nel Vangelo. La *Redemptoris Missio* rimane una voce che scuote il torpore delle sagrestie.

Da dove viene la nostra gioia? Dove matura la nostra convinzione? Da chi trae forze e motivazione la pastorale? È all'Eucaristia che la Chiesa scopre la sua identità, nell'Eucaristia comprende la sua forza, dall'Eucaristia sprigiona la sua passione. Credo che diventi essenziale riscoprire il dono di un'Eucaristia che ha i confini del mondo e che ci sollecita alla comunione con tutte le Chiese e l'unico Signore.

Ogni Eucaristia della comunità chiede di essere assorbita dal vissuto, proprio come il cibo che entra a far parte del corpo e lo sostiene, lo fa crescere, lo vivifica, in qualche modo si prende cura di lui.

L'Eucaristia si prende cura di ogni credente. Il presbitero ne è responsabile, ne va della sua pastorale se questo non avviene. Anche la comunità non può negarsi da questa responsabilità che la rende davvero missionaria, costringendola ad abbattere resistenze e pregiudizi. Presenza, scelte, attenzioni, servizi rivelano un volto. Parole, relazioni, accoglienza, disponibilità, manifestano uno stile.

Questa pastorale interroga prepotentemente il consolidato



delle nostre parrocchie. Metterci in stato di missione non può essere solo una forte affermazione, ma deve diventare ragione della pastorale ordinaria, di qualcosa che coinvolga preti e laici, di una consapevolezza che matura nei gruppi ed in coloro che, con generosità e competenza, mettono il loro tempo a disposizione per i servizi più svariati e generosi.

E perché la nuova evangelizzazione non si riduca ad un vestito nuovo, da usare e poi mettere da parte, occorre maturare una coscienza ecclesiale aperta alla missionarietà. Ci sta quella oltre oceano, quella che ci porta verso terre nuove, ma ci vuole quella di casa, della parrocchia che vince resistenze di autoreferenzialità e si apre a forme di pastorale partecipata e condivisa.

Gli ingredienti di questa pastorale coinvolgono sacerdoti e laici, gruppi ed associazioni, vanno a toccare il terreno della tradizione e dell'innovazione, fanno riferimento ai *segni dei tempi* e alla storia consolidata della comunità cristiana. Nel pentolone si prepara un cibo raffinato capace ancora una volta di nutrire l'attesa dell'uomo, di riconsegnare un senso all'esperienza della strada, di rendere capace la fede di un annuncio coinvolgente e personale. Una scommessa questa pastorale, una scommessa per tutti!

don Giambattista
centro missionario diocesano
Giambattista



La missione per la Chiesa non è solo un dovere. Sono perentorie le parole di Gesù e non ammettono vie di fuga: “Andate in tutto il mondo e predicate il mio Vangelo ad ogni creatura”. Una Chiesa che non è missionaria è come un camino dove il fuoco è spento, un aereo con i reattori che non si accendono.

La missione non è solo una necessità sempre più urgente, dato il numero enorme delle persone che non sono state ancora nemmeno sfiorate dal Vangelo. Dopo duemila anni di Cristianesimo Gesù è ancora un illustre sconosciuto per i due terzi della popolazione mondiale.

La missione è soprattutto gioia: la gioia di portare ai fratelli il più grande dono da noi ricevuto, la fede in Gesù, il Salvatore di tutti gli uomini, di tutti i tempi. La fede in Gesù è un capitale per tutta l'umanità, fa bene ai neri e ai bianchi, agli orientali e agli occidentali, ai ricchi e ai poveri, al presente e al futuro dell'umanità. Fa bene, di riflesso, persino a chi dice di non credere. Se credi, non puoi non essere felice, perché possiedi il Signore.

Se credi, non puoi non sentire una misteriosa forza interiore che ti spinge a dare agli altri “l'elemosina delle elemosine”, la sorgente di ogni gioia, Colui che ha detto: “Io sono la via, la verità e la vita”. Tre parole che possono essere riassunte in una sola: “Io sono la gioia”. “Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto”. Gesù è garanzia di successo, nonostante tutte le difficoltà e fatiche del momento.

LA RICETTA DELLA FELICITÀ

Animato da questa convinzione Papa Francesco è uscito dal Vaticano per incontrare tutto il mondo rappresentato dai

tre milioni di giovani, provenienti da 178 Paesi, di tutti e cinque i continenti. Spiaggiati su un litorale lungo quattro chilometri, arrivati a Rio per celebrare la gioia della fede.

Il Papa li ha lodati ma non li ha blanditi. Ha indicato loro sentieri impegnativi. “Il male, il ‘drago’ c’è nella nostra storia, ma non è lui il più forte. Il più forte è Dio, e Dio è la nostra speranza. Non lasciatevi ingannare dal fascino di tanti idoli che si mettono al posto di Dio e sembrano dare speranza: il denaro, il successo, il potere, il piacere”.

Il Brasile è il primo paese al mondo per l'esportazione della cocaina e per il consumo di crack, il secondo per il consumo della cocaina. In Brasile sono due milioni i giovani ‘bruciati’. Ad essere colpiti dal fenomeno sono soprattutto i ragazzi che costituiscono il 26% della popolazione. “Non lasciatevi rubare la speranza, non seguite le mode del momento e la mentalità predominante, fatevi largo, fate rumore (il portavoce vaticano P. Federico Lombardi ha autorizzato la traduzione della parola spagnola usata dal Papa, in ‘fate casino’); che tutti sentano il fragore della vostra fede autentica in Gesù che vi indica grandi ideali, di pace, di fraternità, di fede e di santità...”. Non c’è missionario più convincente, per i giovani di oggi, ha spiegato il Papa, di un altro giovane che annuncia la propria gioia di appartenere a Cristo e di accettarne e vivere il messaggio integrale. “Se vogliamo che la nostra vita abbia veramente un senso, dico a ciascuno e a ciascuno di voi: metti fede e la tua vita avrà un sapore nuovo; metti speranza e ogni tuo giorno sarà illuminato; metti amore e il tuo cammino sarà gioioso, perché incontrerai tanti amici che camminano con te”.

È una ricetta della felicità

Rio de Janeiro, Giornata Mondiale della Gioventù 2013

La missione secondo Francesco

La missione è gioia.

Uscire, andare, portare.

Il mondo un campo da seminare.

Tutti mobilitati. Superare

la sindrome dell'accerchiamento

Missione: novità assoluta

quella che il Pontefice consegna ai suoi giovani amici.

È stata una grande settimana missionaria mondiale quella di Papa Francesco a Rio de Janeiro: parlando ai presenti l'eco delle sue parole è stata amplificata dai mass media ed è arrivata in tutte le case del mondo. Pastore del mondo certo, ma parla a ciascuno. Con una semplicità disarmante, con una praticità accattivante, con una attualità convincente. Su *Twitter* è il secondo leader mondiale più seguito in assoluto, dopo il presidente Barack Obama, ma è il primo per numero di *retweet*, oltre otto milioni in soli quattro mesi. In media undicimila al giorno, contro i duemilatrecento dell'inquilino della Casa Bianca, a dimostrazione di quanto le sue parole siano capaci di produrre una preziosa eco nelle menti e nei cuori di tutti. Pastore del mondo ha veramente qualche cosa da dire a tutti. E la gente lo avverte.

Hanno percorso tutti i paralleli e i meridiani del globo le immagini di Bergoglio che sorride, stringe mani, bacia bambini, e fa gesti simpatici come

bere il mate (the argentino) che gli viene offerto lungo il percorso o mettersi in testa un sombrero che gli regalano.

I TRE VERBI DI FRANCESCO

Sono tre i verbi più citati dal Papa: uscire, andare, portare.

Non li ha solo pronunciati frequentemente, li ha declinati lui per primo con i gesti e le parole di questa settimana missionaria.

USCIRE

“La Chiesa non abbia paura di uscire nella notte dell'uomo. Dobbiamo uscire per strada, dobbiamo uscire a cercare a parlare alla gente. Dobbiamo uscire dal nostro guscio e dire loro che Gesù vive, dirglielo con gioia anche se possiamo sembrare un po' ‘pazzi’. Voglio movimento, voglio una Chiesa che vada per le strade, non una Chiesa chiusa. Ci dobbiamo difendere da tutto ciò che è mondanità, comodità e clericalismo. Ci scusino i vescovi e i preti se diciamo questo, ma è il consiglio migliore che posso dare anche se a



qualcuno può creare disturbo. Non possiamo rimanere rinchiusi dentro di noi. Le diocesi, le parrocchie, i seminari, i collegi, le istituzioni devono andare fuori altrimenti diventano una ong e la Chiesa non può essere una ong.

Siamo un po' in ritardo – ha lamentato con i vescovi – per quello che si riferisce alla conversione pastorale. Vi sono pastorali impostate con una tale dose di distanza che sono incapaci di raggiungere l'incontro: l'incontro con Gesù, l'incontro con i fratelli”.

Qualche teologo e non tra gli ultimi arrivati, commentando lo stile di Papa Francesco ha detto: “Con lui si sente che la Chiesa è un focolare di speranza, non una fortezza assediata, sempre in polemica con la modernità o una dogana che regola la fede invece che facilitarla”.

ANDARE

“Non ci sono confini, non ci sono limiti: Gesù ci invia a tutti. Il Vangelo è per tutti, non solo per alcuni. Ovunque, dove si stendono le “periferie esistenziali”, dove l'uomo è solo con se stesso e senza Dio. Per questo il Papa ha voluto mettere

nel programma una visita ai detenuti, un'altra ai tossicodipendenti, ed una anche nella favela periferica di Varginha.

Sono 763 le baraccopoli di Rio de Janeiro, dove vive circa un milione e mezzo di persone, l'11% degli abitanti di questa megalopoli di poco superiore ai sei milioni di abitanti. Una popolazione, quella dei *favelados* in costante crescita: era il 7% negli anni Cinquanta, sfiora oggi il 20% della popolazione di Rio. Il Papa è andato a bussare ed è entrato in una casupola di quattro metri per quattro e venti persone dentro. Poi ha detto: “Avrei voluto bussare ad ogni porta, dire buon giorno, chiedere un bicchiere d'acqua, prendere un *cafezinho*. Ma il Brasile è grande! Non è possibile bussare a tutte le porte! Allora ho scelto di venire qui”.

È andato all'ospedale di S. Francesco, il luogo in cui si curano i giovani caduti nel laccio degli stupefacenti. “Vorrei abbracciare ciascuno e ciascuna di voi, voi che siete la carne di Cristo. In ogni fratello o sorella in difficoltà noi abbracciamo la carne di Cristo sofferente”. Non si è limitato a dire “Puoi rialzarti, puoi risalire, è faticoso ma è possibile se tu lo vuoi”.



Papa Bergoglio va diritto al cuore del problema, ha parole di condanna per i mercanti della morte, i narcotrafficanti, che chiama *los mercadores de las tineblas*, i mercanti delle tenebre. Ha parole di disapprovazione per quanti vorrebbero contrastare la droga con la liberalizzazione. Ne ha per tutti e con la consueta franchezza. “È necessario affrontare i problemi che sono alla base, promuovendo una maggiore giustizia, educando i giovani ai valori che costruiscono la vita comune, accompagnando chi è in difficoltà e donando speranza”. Sono due milioni in Brasile i giovani “bruciati” dal fuoco della droga.

PORTARE

Lo ha detto appena arrivato, nel discorso alle massime autorità: “Io non ho né oro né argento, ma porto ciò che di più prezioso mi è stato dato: Gesù Cristo”. Davvero Gesù è il nostro tesoro più prezioso e annun-

ciarlo agli altri, con il nostro stile di vita, è il dono più grande che possiamo fare.

Un discorso davvero poco diplomatico, ma molto cristiano. In quel momento Papa Francesco rappresentava tutta la Chiesa e ne spiegava la missione.

In seguito ha raccomandato ai giovani: “Non abbiate paura di andare a portare Cristo in ogni ambiente, fino alle periferie esistenziali, anche a chi sembra più lontano, più indifferente.” Non si tratta di portare una frazione di Gesù, non una edizione “purgata” del Vangelo. “Non si può frammentare la fede in Cristo, farne una specie di frullato di fragola, banana, mela. La fede non si può frullare, non bevete il frullato della fede. La fede la si prende tutta non a pezzi. Si prende tutto Gesù, non una parte, così è anche per il suo Vangelo”.

“Non bisogna cedere alla paura, non bisogna cedere allo scoraggiamento e alle lamentele” ha esortato i vescovi. E alla fine, nell'omelia della Messa conclusiva, ha dato questo mandato ai giovani: “È stato bello partecipare alla Giornata Mondiale della Gioventù, vivere la fede assieme ai giovani provenienti dai quattro angoli della terra, ma ora tu devi andare e trasmettere questa esperienza agli altri. Gesù ti chiama ad essere discepolo in missione. Cristo ha fiducia in voi e vi affida la sua stessa missione: andate, fate discepoli”.

La Chiesa è questa multinazionale della fede e il suo capitale si chiama Gesù!

P. Giuseppe Rinaldi
missionario saveriano





Eccomi qui, un po' raffreddata e stanca, che cerco di scrivere su un foglio l'emozione provata alla mia prima Giornata Mondiale della Gioventù. Non è facile, ve lo posso assicurare. Fino ad un mese fa non sapevo con certezza se avrei avuto questo "privilegio". Ma poi una mattina mi hanno avvisato che c'era un posto libero per unirmi al gruppo di giovani della diocesi di Serrinha nella quale opero come missionaria laica. Guardavo quel modulo da compilare e lo rigiravo tra le mani, incredula. Certo, ora che sono di ritorno, penso che sarebbe stato molto più facile sedermi sul divano, accendere la televisione e ascoltare il messaggio del papa seduta comoda nella mia sala. Senza alcun dubbio! Ma avrei perso tante cose belle!

Siamo stati chiamati ad essere Missionari, questo è il cuore del messaggio di Papa Francesco. Sembra un richiamo importante, un impegno difficile, una grande responsabilità. Eppure il bello di essere giovani è che non vediamo tante difficoltà, ci buttiamo e ci proviamo e basta!

Posso dirvi che, nel nostro piccolo, già dalla nostra partenza e durante tutta la nostra esperienza, lo siamo stati. Come? Ad esempio quando siamo arrivati, affamati, nella città di Congonha in Minas Gerais. Mentre camminavamo per le strade alla ricerca di un ristorante, abbiamo incominciato a cantare a squarciagola l'amore che proviamo verso Gesù. È stato così bello vedere 130 ragazzi cantare in mezzo alla strada animando i passanti e fermando qualche macchina incuriosita dal nostro passaggio. Veramente una bella immagine, di tanti giovani che non hanno vergogna di farsi missionari!

Questo è stato solo l'inizio del nostro cammino. E piano piano, mentre ci avvicinavamo a Rio de Janeiro, questa energia si faceva sempre più grande. Perché come noi tanti, tantissimi altri giovani, moltissimi provenienti da ogni angolo del Brasile e altri da tutto il mondo, si univano a questo canto di gioia. E con questa gioia abbiamo affrontato il freddo e la pioggia che ci ha tenuto compagnia per ben

**Una testimonianza viva
di giorni indimenticabili**
**È stato splendido
intraprendere
questo viaggio!**

**La giornata mondiale
della gioventù, esperienza
di missione per vivere ogni giorno**

Missione: andare oltre tutto

due giorni. Abbiamo danzato e animato la catechesi, abbiamo lodato e pregato il Signore, abbiamo ascoltato in silenzio le parole del Vescovo Flavio che ci ha parlato della Speranza! Lui sì che ci sapeva fare! Ci ha fatto ridere tanto con le sue battute, ma ci ha anche dato un forte messaggio: non rimanere impassibili, fermi ad aspettare, ma prendere in mano la nostra vita e farne un'opera di Dio.

Abbiamo conosciuto delle persone fantastiche che ci hanno accolto nella loro casa, che hanno cercato di farci sentire a casa nostra cercando di darci il massimo conforto, trattandoci come figli. Abbi-

amo fatto nuove amicizie, cercato di imparare nuove lingue, scambiato idee, oggetti, ricordi. Ci sono stati momenti intensi di raccoglimento e di preghiera come la sera della Via Crucis. Tutti gli occhi rivolti a quella croce. Una croce giovane, sulle spalle dei giovani. Una croce che rappresentava le nostre croci. Quella sera nel suo discorso il Papa ha affrontato molte tematiche: la fame, la droga, la violenza che ogni giorno distrugge molte famiglie, la mancanza di fiducia nelle istituzioni e nella Chiesa che hanno difficoltà ad essere coerenti. Pochi giorni prima della Giornata Mondiale, Rio era invasa dalla violenza. Giovani, stanchi, delusi che urlavano il loro bisogno di un futuro migliore. Nel lavoro, nella salute, nella lotta al traffico e alla violenza! Tutte "croci" che affiggono la vita di tanti giovani del mondo, ma papa Francesco ci ha richiamato ad avere fiducia in Gesù, ad abbandonarci a lui perché lui non delude mai nessuno! Ha detto: "Lui è uno di noi, che condivide il nostro cammino fino in fondo!" E ci ha chiesto ancora: "Voi chi volete essere? Volete essere come Pilato, senza coraggio che si lava le mani. Volete essere come il Cireneo che aiuta Gesù a portare la croce o volete essere come Maria e le



altre donne che non hanno paura di accompagnare Gesù fino alla fine?!” Ha lasciato questa domanda nel cuore di ognuno di noi. A noi sta il coraggio e la forza di trovare una risposta e fare una scelta.

Quando guardavo il telone, seduta sulla spiaggia di Copacabana, non riuscivo a credere che io ero lì, in mezzo a quel mare di gente, che ha continuato a fluire per tre giorni e che a volte ti trasciava con tutta la sua forza in ogni direzione. Sembrava di essere sola davanti al Papa, invece ero immersa in quel silenzio profondo di milioni di persone desiderose di ascoltare il suo messaggio. E quale messaggio più bello potevamo dare? Una grande folla, in pace, con gli occhi rivolti a quell'uomo semplice che in poco tempo ha già conquistato il cuore di molti. Un'unità che è apparsa agli occhi del mondo! Mi guardavo intorno e pensavo che in fondo possiamo ancora farcela, perché i giovani hanno un cuore. Un cuore che ci ha dato la forza per superare la stanchezza di 9 chilometri di camminata, un cuore che si è addormentato su quella spiaggia cullato dal rumore delle onde dell'oceano, un cuore che ha battuto forte la mattina della Messa di Invio. “Andate e fate discepoli tutti i popoli.

Andate, senza paura, per servire.

Non ci sono confini, non ci sono limiti: ci invia a tutti. Il Vangelo è per tutti e non per alcuni. Non è solo per quelli che ci sembrano più vicini, più ricettivi, più accoglienti. È per tutti. Non abbiate paura di andare e portare Cristo in ogni ambiente, fino alle periferie esistenziali, anche a chi sembra più lontano, più indifferente. Il Signore cerca



Stefania alla GMG

tutti, vuole che tutti sentano il calore della sua misericordia e del suo amore. Seguendo queste tre parole sperimenterete che chi evangelizza è evangelizzato, chi trasmette la gioia della fede, riceve più gioia. Cari giovani, nel ritornare alle vostre case non abbiate paura di essere generosi con Cristo, di testimoniare il suo Vangelo”.

È stato splendido intraprendere questo viaggio. Mi ha dato forza, coraggio e voglia di continuare nella mia missione di tutti i giorni. Mi ha dato la consapevolezza che posso portare la mia croce ed affrontare le difficoltà che incontro nel mio cammino. Le difficoltà che anche nel nostro viaggio non sono mancate, ma certamente alla televisione non si vede il retroscena! Non si vede il lavoro duro dei volontari che ci hanno accompagnato, accudito e protetto: l'ultimo giorno nel nos-

tro quartiere c'è stata una sparatoria. I volontari sono stati molto attenti, hanno cercato di proteggerci da una realtà che per loro è normale. Quel giorno una ragazza mi ha detto: “T'invidio” solo perché non ho mai sentito il rumore di uno sparo dal vivo! Alla televisione non si vedono le lunghe file per poter mangiare o usare i servizi, nonostante lo sforzo del governo brasiliano per organizzare quell'invasione di persone! Non si vedono i pullman e i treni pieni dove si doveva spingere se si voleva tornare a casa. Non si sono viste molte cose, ed è per questo il bello di esserci stata di persona! Quindi spero di avervi trasmesso un po' di più di quelle belle immagini che sicuramente avrete visto in tv. Se vi siete emozionati sul divano di casa vostra, immaginatevi se foste stati presenti. Anche chi ha il cuore un po'

più duro, come quella signora del Consolato Brasiliano, che in una delle mie molte visite per poter ottenere il visto mi ha detto: “Bhè se credete che la chiesa è forte vi sbagliate: sarà forte in Italia, ma non in Brasile!” Spero che, dopo aver visto la grandezza di quella moltitudine di giovani che amano la Chiesa, si sia posta qualche domanda.

Non importa quanto la Chiesa è forte. Quello che importa è quanto è forte il nostro amore per Gesù. Quell'amore che poi si trasforma in gesti di solidarietà, di aiuto e conforto verso il prossimo. Non solo in terra di missione. Ma nella nostra vita di tutti i giorni, fuori dal nostro salotto, fuori dalla nostra porta di casa. **Andate, senza paura, per servire.** Il messaggio è per ognuno di noi!

*Stefania Lo Verde
missionaria laica in Brasile*

Itamburi, il battito delle mani, il canto e la danza: vuol dire che ci stiamo avvicinando al luogo dell'incontro. E poi sguardi, sorrisi, strette di mano: così per un'intensa settimana. Il Vescovo Francesco ha incontrato nel mese di luglio i bergamaschi impegnati in Malawi. Religiosi, religiose, laici e il Vescovo Alessandro Pagni, originario di Torre Boldone e vescovo di Mangochi. Un pellegrinaggio attraverso la fede e la vita di gente che convive con precarietà e povertà eppure non si lascia "rubare la speranza".

L'occasione è data dalla benedizione di una macchina da stampa per il giornale locale, libri e riviste che Monfortmedia da tempo offre alla comunità locale. Il dono è della diocesi di Bergamo a sostenere la volontà di padre Piergiorgio e dei suoi locali collaboratori di far crescere tra la gente una capacità critica, riflessiva e comprensiva della realtà per formare le coscienze e costruire insieme il bene comune. La povertà è più che evidente, ma anche la carica di umanità non finisce di meravigliare.

E il ritmo africano scandisce la meraviglia e le emozioni di ogni momento. Le realtà che ci vengono incontro sono le più diverse. C'è il centro dei ragazzi di strada, l'ospedale, la casa degli orfani, la sede della radio, le diverse chiese dei villaggi, la cooperativa, il seminario, i laboratori e le scuole. Tutto si accompagna a volti diversi: Domenico, Roberto, Andrea, Rita, Teresa, Luigi, Angelo, Eugenio, Costantino... e si intrecciano i carismi delle religiose: Poverelle, Sacramentine, Canossiane. L'entusiasmo dei volontari si fa concreta realizzazione di strumenti e strutture.

Fantasia e carità hanno realizzato un prezioso intreccio di missione e per ciascuno un servizio e beneficio degli ultimi.

La tenerezza verso i piccoli orfani diventa responsabilità nella

proposta educativa, l'attenzione al recupero dei carcerati si fa progettazione di percorsi di umanità e reinserimento, il lavoro delle donne segnate da AIDS diventa sempre di più sorgente di speranza e condivisione. Il bene è più forte di ogni povertà e l'annuncio del Vangelo percorre i sentieri della provvidenza. E abbiamo toccato con mano che esiste davvero!

Questa scoperta per la missione è quotidianità, perché il Vangelo non può che essere gratuito, è nel suo DNA.

Con noi ha camminato la memoria di papa Giovanni XXIII. Avevamo appena appreso la notizia della sua prossima canonizzazione: santo, per il mondo intero! Tra le ragioni di questa scelta il fatto che a lui sono dedicate nel mondo intero tantissime opere di assistenza, educazione, pastorale, e il Malawi non si smentisce.

Una piccola comunità di periferia ci accoglie nella sua bella Chiesa, è un villaggio della parrocchia di Kankao. Ci ricevono i sacerdoti: sono francescani di origine indiana. Con loro l'intera comunità, bambini, giovani, adulti. Una tripudio di tamburi e pianola. Sulla parete di sinistra entrando è rappresentata piazza san Pietro e il volto sorridente di papa Giovanni. Una piccola reliquia

Il racconto della missione in Malawi parla bergamasco

Una terra da incontrare

Il Vescovo Francesco in visita ai missionari dopo cinquant'anni di presenza

Missione: racconto di vita

viene deposta sull'altare. Il segno catalizza l'attenzione ed ha la forza di commuovere. Sarà il catechista ad impegnare ciascuno della comunità a "diventare santo, proprio come papa Giovanni". Questo il valore del dono, questo il senso di ogni impegno missionario.

È il miracolo che la missione compie nel cuore dei piccoli e dei poveri. Anche a noi, "chiesa di antica tradizione" fa bene respirare quest'aria di immediatezza e semplicità, ci ributta tra le braccia del Vangelo per ritrovare, come nei sentieri della Palestina, il passo e la voce del Maestro.

Alle prese con la "nuova evangelizzazione", forse più preoccupati di strategie e programmi, ritroviamo nella "chiesa mission-

aria" le ragioni di una presenza e di una intera donazione: l'uomo e il suo mistero, Dio e la sua proposta.

I sentimenti di gratitudine a tantissime persone, consacrati e laici, che hanno segnato la storia di questo paese negli ultimi cinquant'anni non sono assolutamente sprecati, come non è da mettere da parte un rinnovato interesse e una disponibilità intelligente verso questo popolo. Non si tratta di soddisfare bisogni o esigenze che, per lo più avvertiamo solo noi, ma di condividere un tratto di strada mettendo in comune risorse e speranza.

È il caso di un augurio, perché la missione continui e l'entusiasmo si rinnovi!

don Giambattista



Celebrazione eucaristica nella parrocchia di Balaka

I missionari e le missionarie bergamaschi in Malawi nell'incontro con il Vescovo Francesco

“Gesù risorto vi precede”

Dal 19 al 27 luglio la visita alle comunità dove operano alcuni bergamaschi

L'aeroporto di Chileka alle porte di Blantyre, seconda città più importante del Malawi, decisamente non è un grande aeroporto: le partenze e gli atterraggi si possono contare con le dita delle mani.

Riconoscere il nostro Vescovo di Bergamo mons. Francesco Beschi e i suoi collaboratori don Gianpietro Masseroli e don Giambattista Boffi al loro arrivo, pensavo, non mi sarebbe stato difficile. La loro venuta, tanto desiderata e attesa, avrebbe reso ancora più esplicita la collaborazione tra le chiese di Bergamo e di Mangochi e vicina la presenza della Diocesi di Bergamo alla missione evangelizzatrice del Malawi, iniziata nel 1901 dai missionari monfortani e poi continuata in collaborazione con le suore delle Poverelle e Sacramentine, nonché con l'aiuto di tanti volontari e volontarie laiche, gruppi missionari e associazioni della nostra amata terra bergamasca.

Quanti pensieri in quel piccolo aeroporto affollavano la mia mente e gonfiavano il mio cuore. Tuttavia accadde un fatto singolare, inatteso, di cui sono unico testimone, che avrebbe marcato e reso ancora più importante quel messaggio che da lì a pochi giorni ci sarebbe stato consegnato.

Uno dopo l'altro atterrarono due aerei, provenienti il primo

dal Sud Africa e il secondo dall'Etiopia. A bordo c'erano due passeggeri speciali: un Vescovo Statunitense della Chiesa Protestante e un Vescovo Italiano della Chiesa Cattolica, il nostro Vescovo Francesco. Come non pensare all'evangelizzazione del Malawi ad opera dei missionari Protestanti (1861) e subito dopo ad opera di quelli Cattolici (1901)? C'è da stupirsi! Ma quel che più stupisce è l'accoglienza gioiosa e festosa che le rispettive comunità cristiane locali, protestante (nello stesso aeroporto) e cattolica (nella parrocchia di Balaka), hanno riservato loro, così come in passato accolsero con gioia i missionari e l'annuncio dell'unico Vangelo di Gesù Cristo.

Ripensando ai giorni in cui Mons. Francesco, don Gianpietro e don Giambattista sono rimasti con noi, incontrandoci



fraternamente e visitando con interesse alcune delle nostre chiese, ospedali, scuole, nonché la stamperia (con la nuova macchina di stampa a 5 colori donata dalla Diocesi di Bergamo), credo di non sbagliare dicendo che più di tutto li abbia impressionati l'abbraccio caloroso dei cristiani e la loro testimonianza di fede. Allo stesso modo anche noi e i nostri cristiani siamo stati felicemente colpiti dalla semplicità e cordialità con cui il Vescovo di Bergamo ci ha parlato, testimoniando il suo amore per Gesù Cristo per la Chiesa.

Lo ringraziamo, insieme ai suoi collaboratori don Gianpietro e don Giambattista, per essere stato in mezzo a noi come un vero Pastore, che ama e cura le sue pecore, che incoraggia e sprona i suoi missionari a continuare la missione di evangelizzazione, ma anche ricordando loro che la missione è di Cristo.

“Gesù risorto vi precede!”: con queste parole evangeliche (cf. Marco 16,6-7), che incoraggiano e allo stesso tempo ammoniscono, il Vescovo Francesco ha saputo toccare i nostri cuori missionari e ha consegnato un messaggio attuale e valido per tutta la Chiesa missionaria di Bergamo: Gesù ri-

sorto precede sempre la sua Chiesa missionaria. Sì, Egli precede sempre ogni nostra azione missionaria e noi come servi inutili siamo chiamati a collaborare gioiosamente con Lui, seguendo la sua via, testimoniando la sua verità, condividendo la sua vita.

Quel giorno nel piccolo aeroporto di Chileka atterrarono due aerei con a bordo due Vescovi, uno della Chiesa Protestante, l'altro della Chiesa Cattolica. Essi, ignari l'uno dell'altro, venivano per incontrare le rispettive comunità cristiane, ma con umiltà, nella certezza che Gesù risorto li precedeva e che sempre precederà l'azione missionaria della sua Chiesa, fino a quando tutti gli uomini ascolteranno la sua voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.

Al Vescovo Francesco, ai suoi collaboratori e a tutta la Diocesi di Bergamo esprimo a nome dei missionari monfortani il più sentito ringraziamento per la visita in Malawi e per il continuo sostegno e collaborazione alla nostra missione. Il Signore vi benedica, preceda e guidi sempre i vostri passi missionari.

**P. Domenico Pedullà
missionario monfortano in
Malawi**





Mercoledì 3 giugno si è svolto presso il CMD, il tradizionale e fraterno incontro con il vescovo Francesco, dei missionari in vacanza. Presente anche Mons. Sergio Gualberti di ritorno da Roma, dove ha ricevuto il Palio come nuovo arcivescovo a Cruz De La Sierra in Bolivia.

Hanno fatto visita al CMD



Giavarini Riccardo, Bolivia



Gotti Danilo, Bolivia



Gotti Maria, Bolivia



Guerini suor Annassunta, Albania



Infascelli Irene, Argentina



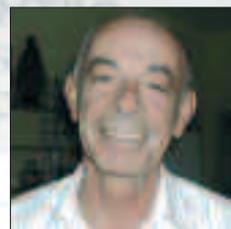
Lazzaroni Ivo, Congo



Lomboni suor Enrica, Mozambico



Maffi don Mario, Cuba



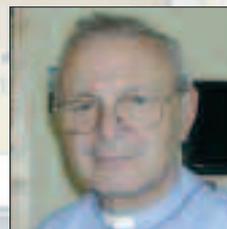
Manenti don Luigi, Cuba



Dolci suor Caterina, Nigeria



Mazzoleni don Andrea, Bolivia



Micheli padre Sergio, Ecuador



Moroni suor Anita, Perù



Moscheni Paolo, Bolivia



Paravisi Francesco, Costa d'Avorio



Plati suor Elisabetta, Costa d'Avorio



Pulecchi don Giuseppe, Cuba



Ravasio don Sperandio, Bolivia



Riva Gianluigi, Bolivia



Rossi padre Arduino, Bangladesh



Epis don Giandoemnico, Costa d'Avorio



Scarpellini mons. Eugenio, Bolivia



Ferri don Luigi, Costa d'Avorio



Gambirasio don Gianni, Costa d'Avorio

Hanno fatto visita al CMD



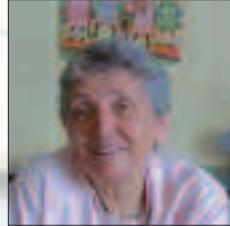
Assolari Mons. Ottorino, Brasile



Baroni Sara, Cameroun



Berlanda don Silvano Uruguay



Bertoli s. Isidora, Brasile



Bigoni padre Giovanni, Perù



Bonaldi don Basilio, Bolivia



Bosio Sara, Costa d'Avorio



Cappelletti suor Giuseppina, Albania



Carrara Elisabetta, Bolivia



Cassera don Mario, Algeria



Cortinovis don Matteo, Cuba



Cremaschi don Maurizio, Brasile



Ferrari don Valentino, Cuba



Nicola Zucchelli con Manuela Loglio, Barbara Zanetti e Nicola Adobati:
hanno ricevuto il Crocifisso dal Vescovo Francesco il giorno del Convegno Missionario



Famiglia Restelli, Bolivia



Falcone padre Mario Rwanda



Martedì 1 ottobre 2013 ore 20,45 - Monastero Clarisse, via Lunga, Bergamo

Sulle strade del mondo

**Preghiera d'inizio del mese missionario
e memoria di Santa Teresa de Lisieux**

Ottobre è mese missionario! Un profondo respiro di universalità per ritrovare l'esperienza di una chiesa che cammina per il mondo.

Invitiamo tutti i gruppi missionari, i giovani e meno giovani che hanno fatto un'esperienza di missione lungo l'estate, coloro che hanno a cuore la dimensione missionaria ad un momento di preghiera e condivisione con la comunità monastica delle Sorelle Clarisse.

Tutti coloro che partecipano sono invitati a portare, un segno, un oggetto, oppure un semplice foglietto con scritto il nome del paese incontrato, conosciuto e che è diventato significativo per lui.

Questa condivisione di preghiera è davvero un dono! E l'invito è rivolto a tutti!



In silenzio, senza disturbare e con tanta discrezione, Gianni ha salutato la missione di Bolivia ed è entrato nella missione eterna. Sono bastati pochi mesi davanti ad una diagnosi spietata. Dopo una breve permanenza in Italia per valutare la situazione, ha voluto ritornare in Bolivia. Negli occhi, al momento del saluto, una carica incredibile di umanità e di speranza: ci vediamo presto!

Ricordare Gianni in poche righe è quasi impossibile, come lo è di ogni vita che si è dedicata alla missione. Ci sono volti di bambini e ragazzi, di mamme e papà, ci sono chilometri di strade e di sterrato, mercati, rivendite all'ingrosso e scuole, mense di fraternità ed amicizia che continuano a raccontare di lui. E sono le parole più belle, quelle che solo il cuore riesce a cogliere.

Per chi lo ha incontrato e conosciuto tutto questo sarà solo un semplice assaggio, per tanti altri uno stimolo a scegliere la missione grazie alla sua testimonianza.

Affidiamo il suo ricordo ad un amico, il dott. Pietro Gamba che domenica 18 agosto ha collocato nell'ospedale di Ansaldo una targa a ricordo. Le sue parole sono anche le nostre:

“Con voi voglio dire due parole di commemorazione e celebrare così il ricordo di Gianni. L'ho sempre incontrato al “Gruppo Bergamo” da diversi anni, dove ci passavamo confidenza e vicinanza. La sua appartenenza al gruppo era il riflesso del suo modo di essere che era: dare prima di ricevere.

Il “dare” l'aveva portato in Bolivia, per scelta, dopo gli obblighi della vita lavorativa e impegnata nel suo paese di nascita, per lanciarsi altrove, per vivere quei principi che “sentiamo dentro” e che si fanno forti e veri con i fatti, con il lavoro, con la disponibilità e il paziente impegno.

Quella spinta che nasce dall'“Ospite Interiore” che dice che possiamo essere meglio e che ogni “dono” è personale e non si può delegare.

Gianni ha voluto vivere il suo battesimo e credere in Dio, con testimonianza pratica, per restare in quella chiesa che è dalla parte della dignità umana e cerca giustizia attraverso persone convinte.

Ci siamo detti le contraddizioni che vivendo in Bolivia si respirano attorno, che bloccano e non aiutano a costruire l'ideale che pensavamo incontrare in queste terre.

Un ricordo pieno di riconoscenza

La semplicità della vita si fa annuncio del Vangelo

Invece la Bolivia è ugualmente la terra di contraddizioni, che sono ovunque le nostre stesse contraddizioni, con i nostri limiti che non ci fanno progredire e vedere meglio quei risultati che raramente raggiungiamo e che riescono a farci gioire.



In Bolivia Gianni ha speso energie, relazioni e ha costruito una famiglia per scrivere pagine di Vangelo anche dove era difficile e che restano il suo esempio di padre.

Per questo una targa con il ricordo: “Sempre Bene”? Per ricordare la sua fiducia di fronte alle avversità che, seppure c'erano, non erano superiori alla sua convinzione d'essere privilegiato, pienamente soddisfatto di quanto aveva attorno, senza sentire niente di necessario, avendo il Signore dalla sua parte.

Nella morte si è lasciato condurre dai principi ispiratori che l'hanno sempre guidato. Come stai Gianni? E la risposta, seppur con un filo di voce, era il suo conosciuto: “bien no mas” o in italiano: “sempre bene”.

La vita l'ha presa seriamente e così anche la morte che ha sentito avvicinarsi, senza timori e paure. L'ha attesa con serenità di chi è pronto con la “missione” compiuta. Gli ultimi giorni sono stati pieni di una coscienza superiore, elevati per un riassunto di vita che stava terminando. È stato un passaggio semplice; semplice e serio come ha vissuto.

Ciao Gianni... e da qui: ti auguriamo un paradiso di “sempre bene”.

Pietro Gamba
medico missionario in Bolivia



Un dono prezioso e contagioso

La bellezza della missione

**Un racconto di vita offerto ai giovani
in preparazione
all'esperienza breve in missione**

Sono Andreina, infermiera professionale in pensione, ho lavorato per oltre trent'anni agli Ospedali Riuniti di Bergamo e gli ultimi quindici nello stesso come insegnante alle scuole I.P. Mi è stato chiesto di parlare della "bellezza della missione" e lo faccio con trepidazione facendo riferimento alla mia piccola esperienza.

Ho trascorso tre anni in Malawi ed ero partita attraverso il Celim (Organismo di Volontariato internazionale cristiano).

Come posso definire a parole la bellezza del sorriso e della felicità di tanti bambini africani pur nella loro povertà? Come posso parlare della bellezza, dei colori, di profumi, del linguaggio e della foresta Amazzonica in Perù? O... come posso descrivere la bellezza delle serenità nel curare i pazienti con altri laici e suore nell'ospedale dei morenti di madre Teresa di Calcutta in India?

Quando partii come volontaria laica missionaria non ricordo di aver pensato di fare "una bella esperienza". La parola bellezza non rientrava allora nel mio vocabolario, perché ero preoccupata per quello che avrei dovuto affrontare e fare.

Nella mia mente ricorrevano i verbi: fare, condividere, donarsi, accogliere, ascoltare, partecipare, compatire, pregare. Ero quindi concentrata su me stessa.

Giunta in missione in Malawi, ignara di usi e costumi locali ed analfabeta perché il chichewa allora era per me una bella e misteriosa lingua Bantù, la costante domanda era: "Come posso essere una coerente e credibile testimone della *"buona Novella"*, cioè di Cristo mentre curo questa gente?" Avevo davanti a me mamme, bambini denutriti, anziani, lebbrosi ed io dovevo stare attenta a non ferire la loro dignità di persona. Capii subito che la mia prima risposta da dare era: "Prega, inizia la giornata affidandoti allo Spirito Santo, il resto verrà di conseguenza".

La parola bellezza non aveva ancora conquistato il mio pensiero, riuscivo solo a dire che bel tramonto, che bello il lago Malawi, che magnifici fiori... ma l'essere troppo concentrata su me stessa e sul da fare non mi consentiva di abbandonarmi alla tanta grazia di Dio posta davanti ai miei occhi ed intorno a me, ancora non ero in grado di cogliere il fascino ed il mistero.

Non so dire quando e come sia iniziato il mio vero risveglio missionario, forse dopo essermi abbandonata al ritmo della vita africana, al sommesso dialogare, all'attesa paziente, al sorriso delle mamme soddisfatte per aver ricevuto attenzione e cura per i propri figli, o dopo aver aiutato una giovane mamma a

partorire dentro una capanna su una stuoia al chiaro di una lampada a paraffina.

Questa bellezza del risveglio missionario è solo merito mio? È per la mia volontà? Non credo proprio. Qualcuno agiva nel mio cuore.

Posso dire che quando l'ansia del fare e dell'efficienza lascia il posto alla calma, alla riflessione, solo allora si è in grado di cogliere il particolare, l'inatteso, la novità e solo allora inizia il processo di interiorizzazione della parola "bellezza".

Che gioia quando dal profondo del cuore emerge l'espressione. "Che bello stare qui!", che bella esperienza è quella di concedersi con calma, serenità e fiducia all'altro che è alla ricerca di un volto amico e di un cuore capace di ascolto e di attenzione.

Come non ricordare gli ammalati nell'ospedale dei morenti di Madre Teresa di Calcutta, in questo ospedale tutti i pazienti gravi vengono accolti e nessuno chiede loro che professione fanno, di che religione sono, se possono pagare. Io so soltanto che lì si tocca con mano la tenerezza che Dio ha per tutti i suoi figli soprattutto per i più fragili.

Ecco, credo di poter dire che la "bellezza" la si percepisce, si accoglie, si vive quando si sperimenta l'intimo stato di abbandono alla grazia di Dio.

Quando cioè dal nostro cuore parte il nostro grazie a Dio per tutta la bellezza del creato, per la bontà delle persone incontrate, per la cristiana condizione della loro sofferenza.

Ogni volta presa la bella abitudine di lasciarsi andare al senso di abbandonarsi alla Provvidenza e Misericordia di Dio, non sfugge più ciò che è gratificante, ciò che da gioia nella gratuità, sacrifici e sofferenza rimangono nell'ombra. Questa non solo in terra di missione, ma anche al rientro nella nostra

comunità.

Ricordo quando in Villa Plinia a Casa S. Michele facevo assistenza ai malati di AIDS, lì è stata un'assistenza fatta il più delle volte nel silenzio, un silenzio di compartecipazione di comune sofferenza, di rispetto, un silenzio capace di non creare illusioni o speranze inutili.

Oppure come poco tempo fa quando una signora che assisteva una persona anziana mi telefonò dicendomi che stava male, c'era il temporale quel giorno... Un attimo di esitazione... e poi contenta mi sono incamminata e sapete perché?

Perché non dovevo prendere la canoa! In Perù usavo la canoa quando dovevo recarmi dagli ammalati per attraversare il fiume che poi sfocia nel Rio delle Amazzoni e per una come me che non sa nuotare ogni volta era una dramma.

La bellezza sta proprio qui, perché ancora oggi rimango piena di stupore quando un malato mi fa entrare nel mistero della sua esistenza e con tanta umiltà mi fa partecipe della sua angoscia, dei suoi interrogativi e mi chiedo con quale diritto io entro nella vita di queste persone se non per camminare insieme.

Questa la bellezza della missione!

Questa esperienza di evangelica bellezza marchia il cuore e la mente di chi l'ha vissuta.

Concludo dicendo che la scoperta della "bellezza" in senso cristiano non è più e non solo un'esperienza in un dato tempo e luogo, bensì è vita vissuta, è quel valore che guiderà il volontariato laico missionario in tutte le sue scelte di servizio al prossimo, divenendo per sé stesso e per gli altri espressione e dono della bellezza di Dio in qualsiasi luogo egli operi nella misura in cui però ci affidiamo a Dio, perché la missione è nel nostro DNA, basta farla emergere!

Andreina Mologni

Se una volta vi capitasse di trovarvi in Africa, non stupitevi del rito della nouvelle. Si arriva a casa di qualcuno, una stretta di mano, ci si siede, si sorseggia il "biangui" o semplicemente un bicchiere d'acqua e poi arriva la domanda di rito: "La nouvelle?".

L'ospite comincia a raccontare: "Bon. La nouvelle c'est bon...". E si snoda un racconto che dice un passato e spalanca attese sul futuro.

Arrivando dopo l'estate all'inizio di questo nuovo Anno Pastorale, sta bene anche per noi il rito della nouvelle che raccoglie i frutti del riposo estivo e pone le basi di un inizio ricco di attese e di novità.

Ancora pochi giorni e le attività riprenderanno come un fiume in piena capace di riempire la nostra vita e le nostre giornate. Il copione si ripete ogni anno uguale, ma noi ogni anno cambiamo: desideriamo fare meglio, vogliamo riprendere un serio cammino di fede, appassionarci sempre più alla parrocchia, allargare il nostro cuore ad un mondo che con insistenza bussa alla porta di casa nostra, darci da fare affinché il nostro gruppo missionario sia una presenza profetica nella comunità.

Il tempo è quello buono: non resta che ricominciare a vivere il Gruppo Missionario! Vangelo, parrocchia, diocesi, mondo, formazione, missioni, solidarietà, prossimo, collaborazione, mondo, spiritualità, progetti...

saranno gli ingredienti che messi sul tavolo, avranno bisogno di essere sapientemente miscelati per "sforare prodotti" buoni per noi, per la parrocchia, per la Chiesa, per il mondo intero.

Che fare? Questa domanda che ci perseguita sempre, a volte ci inganna perché ci fa pensare che l'unico modo per vivere il Gruppo Missionario sia quello di fare, realizzare, raccogliere, costruire... Ci è chiesto invece un altro fare che è semplicemente vivere il Gruppo Missionario, da uomini e donne veri, autentici, accumulati da una fede condivisa.

Allora che fare di fronte a questo nuovo anno pastorale?

Allenare gli occhi per riconoscere l'essenziale, per tenere spalancata la finestra sul mondo, per non perdere di vista i fondamenti e non sprecare tempo e forze inseguendo falsi bisogni; sturare gli orecchi per imparare l'arte dell'ascolto, del discernimento senza la pretesa di avere necessariamente la risposta per ogni situazione; aprire la bocca per dialogare con coloro che incrociano il nostro cammino e che condividono la nostra stessa passione per la Chiesa; affinare l'olfatto per lasciarsi inebriare dal profumo della santità che appartiene all'essenza di ogni uomo creatura di Dio; esercitare le mani per impastare la nostra vita con la vita di ogni persona; sgranchire i piedi per uscire dal guscio e incamminarsi verso l'altro

**A proposito
di un nuovo anno pastorale**

La nouvelle c'est bon

... si riparte

Missione: impegno continuo

nella consapevolezza che la nostra vita, il nostro servizio, la nostra missione, trovano completamente solo nell'altro.

Ecco che, così facendo, il racconto della nouvelle non sarà una ripetizione di parole di qualcosa che c'è stato e che si ripeterà in

modo identico, ma sarà profezia di una ripresa carica di novità perché noi, il nostro gruppo, la nostra comunità non desiderano altro che nutrire di speranza un presente che è prefigurazione di un futuro di comunione e di pace.

Franca Parolini



il sassolino nella scarpa

Abbonamento al "Sassolino"

Per chi non lo avesse già fatto l'invito è a rinnovare l'abbonamento **alla quota dello scorso anno: 12,00€**. Confidiamo davvero nell'apporto di tanti per poter continuare ad offrire questo strumento soprattutto ai missionari che mostrano di gradire davvero l'opportunità di rimanere in contatto con la loro terra. E quindi...andiamo avanti con fiducia.

Per noi rimane il luogo dove comunicare con le parrocchie, sacerdoti e gruppi, famiglie e laici che hanno a cuore l'impegno missionario.

Ai missionari e a coloro che non possono provvedere ad alcun versamento chiediamo il dono della preghiera ogni primo giorno del mese che dedichiamo all'impegno di evangelizzazione della chiesa nel mondo intero. Grazie!

La Redazione

**Incontri d'inizio
anno pastorale 2013-14**

La beatitudine della missione

**Per condividere un cammino
segnato dalle indicazioni pastorali
del Vescovo**

La ripresa delle attività pastorali ci impegna davvero. Davanti a noi si ripresentano momenti ordinari, eventi particolari e celebrazioni straordinarie. Tutto questo è la vita di una comunità dentro al quale l'animazione missionaria è affidata ad un gruppo di persone perché tutti possano partecipare dalla missione universale della Chiesa. Questo "specifico" ci sta davvero a cuore e chiede di essere sempre più rivisitato e compreso.

Nel prossimo anno pastorale il Vescovo Francesco consegna alla Diocesi una lettera sul tema della catechesi, in particolare per gli adulti. È un tema che chiede di essere declinato nel contesto dell'evangelizzazione, della missionarietà e della cooperazione tra le chiese. La pagina biblica a cui faremo costantemente riferimento ci presenta Gesù sul monte che racconta ai suoi discepoli ed alle folle il mistero stesso di Dio.

È beatitudine perché rivela

il volto più bello e insieme più vero dell'uomo e della sua storia. È beatitudine perché consegna gli spazi più intensi della vita all'umanità. È beatitudine perché realizza nella profondità del cuore il progetto di libertà che appartiene all'uomo di fede. È beatitudine e... ci impegna. Per questo diventa centrale il richiamo alla formazione alla fede del cristiano adulto.

Nello schema a fianco i luoghi, le date e gli incontri di inizio anno pastorale per tutti i gruppi missionari della Diocesi. La ricchezza di possibilità è per facilitare la partecipazione, se poi qualcuno non potesse nella data indicata può benissimo sfruttare una delle altre possibilità offerte.

Durante l'incontro saranno a disposizione gli atti del convegno missionario 2013, la proposta formativa dell'anno pastorale, il calendario con i prossimi impegni. Per ulteriori informazioni chiediamo di visitare il sito del cmd.

la segreteria del cmd



**Giornata Missionaria Mondiale
20 ottobre 2013
"Sulle strade del mondo"**



**Mercoledì 18 settembre ore 20.45
presso Oratorio di Pontida, vicariati di:**

Mapello – Ponte
Calolzio – Caprino
Capriate – Chignolo – Terno

**Giovedì 19 settembre ore 20.45
presso Oratorio di Levate, vicariati di:**

Dalmine – Stezzano
Verdello
Ghisalba – Romano

**Sabato 21 settembre ore 15.00
presso il Centro Missionario Diocesano,
vicariati di:**

Bergamo Nord – Ovest
Bergamo Est
Bergamo Sud – Ovest
Scanzo – Seriate

**Martedì 24 settembre ore 20.45
presso Oratorio di Trescore, vicariati di:**

Trescore
Predore
Calepio – Telgate
Borgo di Terzo – Casazza
Solto – Sovere

**Mercoledì 25 settembre ore 20.45
presso Oratorio di Zogno, vicariati di:**

Almenno SS – Ponteranica – Villa d'Almè
Brembilla – Zogno
San Giovanni Bianco – Sottochiesa
Branzi – Santa Brigida
Selvino – Serina
Rota Imagna

**Giovedì 26 settembre ore 20.45
presso Santuario della Madonna
del miracolo di Desenzano di Albino,
vicariati di:**

Albino – Nembro
Gazzaniga
Gandino
Clusone – Ponte – Nossola
Alzano
Ardesio – Gromo
Vilminore



I soliti snob diranno che una parrocchia è già ingolfata di impegni, che non c'è spazio per altre cose! Il calendario è rapito dalle attività che riprendono, le iniziative sono programmate, gli orari strettissimi, gli spazi riservati. Insomma, per la missione ci sarà un altro momento e poi: "la missione è qui da noi!". (ndr. E chi dice che non sia vero?!)

Quando tutto è missione, niente è più missione, perché il rischio della superficialità è davvero in agguato.

La proposta? Se, come dicono i Vescovi Italiani in diversi documenti, la "missio ad gentes è il paradigma dell'azione pastorale della Chiesa", è proprio la via più quotidiana che chiede di essere innervata di missionarietà. Il quotidiano luogo della missione: tutto qui. A livello diocesano alcuni momenti di preghiera hanno già una loro fisionomia e fanno riferimento alle comunità monastiche, quello che può essere condiviso è l'intenzione ed il tempo della preghiera. Sul sito del CMD sarà possibile attingere ulteriori indicazioni e suggerimenti per la preghiera personale e comunitaria.

Al gruppo missionario suggeriamo di fare tesoro di queste indicazioni e di impegnarsi in prima persona perché il martedì, giorno indicato per le celebrazioni nei monasteri, lo veda impegnato nella propria comunità a partecipare alla liturgia e magari animare la preghiera.

La Giornata Missionaria mondiale, domenica 20 ottobre, ci trovi impegnati davvero per dare un respiro di universalità e cattolicità alle nostre parrocchie!

**Ottobre invita le nostre comunità
alla preghiera
e spiritualità missionaria.**

Sulle strade del mondo!

**Non solo un giorno, ma un mese
che diventa stile missionario**

Missione: ottobre un mese di impegno particolare

Martedì 1 ottobre ore 20.45

"Sulle strade del mondo" Matteo 10,1-7

Preghiera di inizio mese missionario **in comunione con i missionari bergamaschi nel mondo** presso il **Monastero delle Suore Clarisse** (via Lunga, Bergamo)

Martedì 8 ottobre ore 18.00

Celebrazione Eucaristica con particolare intenzione per **tutti i bambini del mondo** presso il **Monastero di Santa Grata** (via Arena, Bergamo).

Martedì 15 ottobre ore 18.00

Celebrazione Eucaristica con particolare attenzione alle **vocazioni alla vita missionaria** presso il **Monastero di clausura di Zogno** (via XI Febbraio, 1).

Venerdì 18 ottobre ore 20.30

Scuola di preghiera in Seminario e **consegna del Crocifisso ai missionari partenti. Chiesa ipogea del Seminario.**

Domenica 20 ottobre

87^a Giornata Missionaria Mondiale **"Sulle strade del mondo"**

Martedì 22 ottobre ore 18.30

Celebrazione Eucaristica con particolare attenzione a **tutte le famiglie nel mondo** presso il **Monastero delle Carmelitane Scalze di Cividino** (via San Francesco, 7).

Martedì 29 ottobre ore 18.00

Celebrazione Eucaristica in comunione con particolare attenzione ai **popoli segnati dalla guerra** presso il **Monastero di Clausura di Montello** (via Colleoni, 37).

Lunedì 4 novembre ore 15.30

Celebrazione Eucaristica per i **missionari, collaboratori e benefattori defunti** presso la **Chiesa di Ognissanti del Cimitero Civico di Bergamo**

**Una proposta
per abbracciare il mondo**

un € per...

**Per mantenere vivo
l'impegno missionario**



Alla porta di casa bussano alcune semplici ed immediate richieste di solidarietà. È vero che sono tempi "bui", proprio per questo la solidarietà che "esce dalla porta, rientra dalla finestra" L'obiettivo è quello di condividere un raggio di sole, soprattutto per chi vive quotidianamente la precarietà ed è segnato dalla povertà. La volontà è quella di coinvolgere, partecipare, coinvolgere in un piccolo, ma significativo, segno di attenzione all'interno della propria famiglia, della cerchia degli amici, persino del proprio gruppo di impegno o tempo libero.

Ogni due mesi proporre-

mo da questa pagina il richiamo di chi bussa alla nostra porta. Una scommessa, una possibilità, l'opportunità di porre piccoli, ma intensi segni di solidarietà e di con-

dividerli. Di volta in volta indicheremo non solo il progetto, ma anche la modalità di raccolta, di versamento e di tempi per poter offrire il proprio indispensabile contributo. Vuole essere come percorrere insieme un tratto di strada. Un gesto di preziosa amicizia capace di abbracciare il mondo.

**Compagni di scuola
insieme
guardando al futuro**

"Qualche volta non abbiamo il quaderno, poi la matita, poi il libro... e diventa difficile fare i compiti, essere bravi scolari". Sull'onda di queste richieste la parrocchia di Condebamba in Bolivia promuove il doposcuola. Si tratta di un tempo impegnato per circa 200 bambini che diversamente sarebbero abbandonati a sé stessi, con i

genitori, dove ci sono, impegnati a portare a casa la pagnotta.

Basta qualche euro per accompagnare questa esperienza. Con 60 euro una famiglia può sostenere la frequenza di un bambino, il costo dell'insegnante e l'immancabile merenda, che talvolta si identifica con la cena. Un euro al giorno per due mesi: questo l'impegno. Si potrebbero raccogliere in una busta scrivendo il nome di: Ferdinando, Belinda, Esteban, Fernando, Pedrito e molti altri ancora. Sarà un po' come stare con loro lungo il pomeriggio e condividere l'impegno.

Il nostro è alla missione di Patrizia, Manuela e Nicola nella parrocchia di Condebamba a Cochabamba Bolivia.

Altre informazioni al cmd.



**il sassolino
nella scarpa** maggio-giugno 2013

Direttore responsabile:
Don Giambattista Boffi

Redazione:
Via Conventino, 8 - 24125 Bergamo
tel. 035 45 98 480 - fax 035 45 98 481
cmd@diocesi.bergamo.it
animazionecmd@diocesi.bergamo.it
promozionecmd@diocesi.bergamo.it
www.cmdbergamo.org

Aut. Tribunale n° 17 del 11/3/2005

Stampa: CENTRO GRAFICO STAMPA SNC

A questo numero hanno collaborato:
p. Giuseppe Rinaldi, Stefania Lo Verde,
p. Domenico Pedullà, Pietro Gamba,
Andreina Mogni, Franca Parolini,
Segreteria del CMD,
don Giambattista Boffi.

Foto di Michele Ferrari e Diego Colombo

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. n. 196/2003: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro Missionario Diocesano di Bergamo. Non sono comunicati o ceduti a terzi.



*Finito di stampare
il 12 settembre 2013*

PER SOSTENERE I PROGETTI: ✓ direttamente alla sede del CMD ✓ tramite ccp n 11757242 ✓ tramite bonifico bancario
Banco di Brescia via Camozzi (Bg) IBAN: IT41G035001102000000001400